

Vivere soli nell'Italia fascista e post-bellica: sperimentazioni abitative per persone sole nella prima metà del Novecento

Original

Vivere soli nell'Italia fascista e post-bellica: sperimentazioni abitative per persone sole nella prima metà del Novecento / Rinaldi, M. - In: Oltre lo sguardo / Beyond The Gaze / Ippoliti A., Svalduz E.. - ELETTRONICO. - [s.l.] : Associazione Italiana di Storia Urbana, 2025. - ISBN 9788831277112. - pp. 943-950

Availability:

This version is available at: 11583/3002688 since: 2025-09-01T13:24:08Z

Publisher:

Associazione Italiana di Storia Urbana

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

A

Aisu International
Associazione Italiana
di Storia Urbana

SU

**OLTRE LO
SGUARDO**

**BEYOND
THE GAZE**

6 TOMI
BOOKS | **4**

INSIGHTS

5

OLTRE LO SGUARDO BEYOND THE GAZE

a cura di
edited by

Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz

1

La città prisma
The prism city

a cura di / edited by Francesca Romana Fiano

2

La città misurata
The measured city

a cura di / edited by Marta Calzolari

3

La città stratificata
The layered city

a cura di / edited by Veronica Balboni

4

La città corpo
The city as a body

a cura di / edited by Benedetta Caglioti

5

La città immaginata
The imagined city

a cura di / edited by Elena Dorato

6

La città rappresentata
The represented city

a cura di / edited by Giorgia Sala

OLTRE LO SGUARDO **BEYOND THE GAZE**

TOMO
BOOK

4

LA CITTÀ CORPO **THE CITY AS A BODY**

a cura di
edited by

Benedetta Caglioti

COLLANA EDITORIALE / EDITORIAL SERIES
Insights

DIREZIONE / EDITORS

Elena Svalduz (Presidente AISU / AISU President 2022-2026)

Massimiliano Savorra (Vice Presidente AISU / AISU Vice President 2022-2026)

COMITATO SCIENTIFICO / SCIENTIFIC COMMITTEE

Pelin Bolca, Alfredo Buccaro, Donatella Calabi, Giovanni Cristina, Cristina Cuneo, Marco Folin, Ludovica Galeazzo, Emanuela Garofalo, Paola Lanaro, Andrea Longhi, Andrea Maglio, Emma Maglio, Elena Manzo, Luca Mocarelli, Heleni Porfyriou, Marco Pretelli, Fulvio Rinaudo, Massimiliano Savorra, Donatella Strangio, Elena Svalduz, Rosa Tamborrino, Ines Tolic, Stefano Zaggia, Guido Zucconi (Organi di governo AISU / AISU Committees 2022-2026)

Oltre lo sguardo / Beyond The Gaze

a cura di / edited by Alessandro Ippoliti, Elena Svalduz

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Luisa Montobbio

IMPAGINAZIONE TESTI / LAYOUT

Luisa Montobbio, Mine Elhatip

Aisu International 2025

DIRETTRICE EDITORIALE / EDITORIAL DIRECTOR

Rosa Tamborrino



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spediisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Citare con link a: <https://aisuinternational.org/collana-proceedings/>

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 4.0 International License. To view a copy of this license, visit <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> or send a letter to Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA. Please quote link: <https://aisuinternational.org/en/collana-proceedings/>

Prima edizione / First edition: Torino 2025

ISBN 978-88-31277-11-2

AISU international

c/o DIST (Dipartimento Interateneo di Scienze, Progetto e Politiche del Territorio)

Politecnico di Torino, viale Pier Andrea Mattioli n. 39, 10125 Torino

<https://aisuinternational.org/>

VIVERE SOLI NELL'ITALIA FASCISTA E POST-BELLICA: SPERIMENTAZIONI ABITATIVE PER PERSONE SOLE NELLA PRIMA METÀ DEL NOVECENTO

MICHELE RINALDI

Abstract

This paper explores the history of housing projects for single people in Italy between the Thirties and the Fifties by examining their genesis, models, representations, and media dissemination. Combining research on secondary and existing sources, with a novel perspective on some archival materials, this study is part of the current historical debate on the conception and circulation of unconventional housing models in the Italian and international urban landscape.

Keywords

Housing for single people, Italian residential architecture, housing history, urban history, architecture and the media.

Introduzione

Sino alla fine del XX secolo, l'essere single rappresentò una condizione spesso stigmatizzata, tanto per gli uomini quanto per le donne. Tuttavia, al giorno d'oggi, i nuclei familiari unipersonali, vale a dire cioè composti da una sola persona, rappresentano la configurazione in più rapida crescita in numerose città occidentali, a testimonianza del cosiddetto fenomeno della *seconda transizione demografica* [Schmidt et al. 2015]. Malgrado questo fenomeno, le famiglie unipersonali sono, tutt'oggi, spesso soggette a una marginalizzazione all'interno di un mercato immobiliare principalmente orientato all'omogenizzazione dei programmi abitativi che si rivolgono prevalentemente alle esigenze delle famiglie nucleari. Tale tendenza ha delle assonanze con alcune traiettorie riguardanti le politiche e le iniziative abitative che caratterizzarono l'inizio del XX secolo, periodo in cui il dibattito sugli spazi abitativi dedicati alle persone sole ebbe origine.

La popolarità di questo dibattito raggiunse il suo apice negli anni Trenta soprattutto nei paesi di lingua tedesca dove le case e gli interni progettati per i single furono al centro di importanti sperimentazioni architettoniche, sovente, protagoniste delle pagine di riviste, di mostre e di congressi [Eckhold Sassin 2020]. In quegli stessi anni,

tuttavia, i progetti e i modelli abitativi diffusi attraverso i principali media italiani risentirono fortemente della retorica fascista, incentrata sul modello della famiglia nucleare e su rigide disposizioni in materia di ruoli di genere [Casciato 2000; Bellassai 2007].

È possibile, ciononostante, rintracciare un dibattito analogo anche all'interno del contesto italiano di quegli stessi anni? Nell'ipotesi in cui tale dibattito sia realmente esistito, quale impatto ha avuto sulla cultura e sulle storie dell'abitare del dopoguerra? L'analisi delle esperienze architettoniche risalenti agli anni Trenta, e diffuse attraverso le mostre e la pubblicistica, smentisce le premesse iniziali, ovvero, che le sperimentazioni sulla casa siano state pensate esclusivamente per il modello della famiglia nucleare. Ciò suggerisce, pertanto, la presenza di un dibattito trasversale rispetto alle narrazioni del Ventennio e che, come si vedrà, darà i suoi frutti nell'ambito delle esperienze architettoniche del dopoguerra.

Genesi ed evoluzione del concetto di abitazione per persone sole

L'avvento dello sviluppo industriale favorì l'emergere di configurazioni familiari inedite e di stili di vita alternativi, per i quali le città spesso non furono in grado di offrire soluzioni abitative adeguate. Questo fenomeno rese perciò necessaria la definizione di nuovi modelli abitativi, come dormitori, pensioni ed abitazioni minime. Tali soluzioni architettoniche si rivolsero a un gruppo sociale ampio ed estremamente eterogeneo in termini di classe sociale, genere ed età [Schmid et al. 2019]. Tra i primi esempi di tali iniziative, sorte sul finire del XIX secolo, si possono annoverare le *boarding houses* negli Stati Uniti e le *Rowton Houses* nel Regno Unito. In particolare, le *Rowton Houses*, iniziativa filantropica e dal forte carattere paternalistico nata nel Regno Unito negli anni Novanta del XIX secolo, mirarono ad offrire, ai lavoratori non sposati, alloggi dotati di servizi di base ma al contempo salubri. Questo tipo di iniziativa ebbe un considerevole impatto anche nell'Europa continentale, in particolare in Austria, Germania e Italia [Eisen 2012]. È proprio in Italia che fu realizzato il primo edificio ispirato al modello delle *Rowton Houses* al di fuori del Regno Unito. L'Albergo Popolare di Milano, la cui prima pietra venne posta nel 1899 su iniziativa dell'*Unione Cooperativa* guidata dal suo presidente Luigi Buffoli, venne ufficialmente inaugurato il 18 giugno 1901 su un progetto di Francesco Magnani e Mario Rondoni. Similarmente al modello inglese, l'Albergo Popolare fu riservato a lavoratori maschi e dispose di oltre 500 unità abitative a basso costo corredate da servizi igienici moderni e da una serie di spazi condivisi [Cronaca sociale 1899; Buffoli 1909; Boldi 1910].

A partire dagli anni Venti, tuttavia, si assistette ad una radicale evoluzione del modello esistente che era basato su pensioni e ostelli destinati a una popolazione composta per lo più da uomini e da lavoratori non sposati. Questa transizione fu favorita dall'emergere di nuovi modelli abitativi che rifletterono i mutati stili di vita frutto della modernità [Schmid et al. 2019]. Gli effetti di questi cambiamenti si manifestarono

attraverso la diffusione di soluzioni abitative accuratamente studiate per le esigenze delle persone single. Questi progetti innovativi si diffusero attraverso importanti iniziative, come ad esempio le mostre del *Deutscher Werkbund* a Stoccarda intitolata *Die Wohnung, L'abitazione*, del 1927, e quella di Breslavia del 1929, *Wohnungs- und Werkraumausstellung, Mostra della casa e del luogo di lavoro*, e, soprattutto, il secondo congresso del *Congrès Internationaux d'Architecture Moderne* (CIAM) di Francoforte sul Meno, anch'esso tenutosi nel 1929, intitolato *Die Wohnung für das Existenzminimum, L'abitazione per il minimo vitale*. In particolare, in occasione del congresso del CIAM, Walter Gropius presentò un contributo emblematico, dal titolo *Die soziologischen Grundlagen der Minimalwohnung, I fondamenti sociologici dell'abitazione minima*. Oltre a segnare un importante traguardo nella nozione di abitazione minima, Gropius si concentrò sul definire l'inquilino ideale per questa tipologia di alloggio, enfatizzando il rifiuto del concetto di famiglia patriarcale tradizionale e sottolineando, invece, il diritto all'autonomia e all'indipendenza delle persone single [Steinmann 1979; Eisen 2018].

Benché l'Italia fu testimone di questo dibattito, seguì una traiettoria diversa. Da questo punto di vista, l'Albergo Popolare di Milano rimase l'unica opera architettonica ad essere realmente realizzata nei primi anni del XX secolo e a testimoniare l'interesse dell'opinione pubblica italiana per questo dibattito. Questa forma di disinteresse per la questione testimonia le mutate condizioni del panorama politico e culturale italiano che, a partire dagli anni Venti, influenzò in maniera significativa le iniziative e le narrazioni legate all'edilizia abitativa.

Le Triennali di Milano e il dibattito degli anni Trenta

L'ascesa del fascismo ebbe un impatto rilevante sui programmi abitativi, che divennero protagonisti d'eccezione delle iniziative e della propaganda del regime. Durante gli anni Trenta, in un periodo di intensa sperimentazione architettonica, ci fu un notevole interesse per le abitazioni minime anche in Italia, sicuramente influenzato dagli echi dei modelli presentati in occasione delle mostre di architettura tedesche [Savorra 2016]. Le Triennali di Milano svolsero un ruolo determinante nel mostrare i risultati di queste sperimentazioni architettoniche. Nel catalogo ufficiale della V Triennale di Milano intitolata *Stile e Civiltà* e tenutasi nel 1933, si fa riferimento a prototipi di case esplicitamente progettate per scapoli. Alcuni esempi sono la *Casa dell'Aviatore* di Cesare Scoccimarro, Pietro Zanini, Ermes Midena e *L'Abitazione tipica a struttura d'acciaio* di Luigi Vietti e Luigi Carlo Daneri [Triennale di Milano 1933]. Va precisato che, oltre ai progetti sopramenzionati, è possibile rintracciare altri modelli e prototipi di case esposti in questa occasione ad essere stati concepiti per ospitare un unico inquilino, sebbene non vi siano riferimenti terminologici espliciti a riguardo. Analogamente, alla Sesta Triennale di Milano del 1936 dal titolo *Comunità e Continuità*, furono esposti la *Stanza per un uomo* di Franco Albini e il *Progetto di Casa per scapoli in tensistruttura* di Guido Fiorini, quest'ultimo, selezionato tra i progetti più

rappresentativi presentati nella sezione *Architettura italiana* curata da Agnoldomenico Pica [Triennale di Milano 1936].

Al di fuori del contesto delle Triennali, questo dibattito riflette, in particolar modo, il tentativo degli architetti di auspicare a una revisione dei modelli abitativi predominanti per rispondere all'emergere di nuovi stili di vita e, nello specifico, alle esigenze abitative delle persone sole. Nel contesto italiano, tuttavia, la classificazione di questi alloggi sotto la dicitura di *casa per scapoli* ebbe una accezione piuttosto generica e talvolta ambigua. In particolare, questa definizione non imponeva il celibato come prerequisito, bensì includeva in larga misura anche persone che cercavano una sistemazione temporanea nei centri urbani a causa di impegni lavorativi, semplificando, così, il dibattito sull'abitazione minima alla sola scala degli studi tipologici [Pagano 1937].

In Italia, l'enfasi posta sulle sperimentazioni tipologiche piuttosto che sui presupposti sociologici dell'abitazione minima è indubbiamente legata alle politiche fasciste volte a incoraggiare la creazione di nuovi nuclei familiari e promuovere l'aumento del tasso di natalità, che si tradusse in un'*imposta sul celibato* introdotta nel 1926 [De Grazia & Luzzatto 2002]. Anche le iniziative in materia di edilizia residenziale pubblica distolsero l'attenzione da qualsiasi tipologia abitativa destinata a chiunque non rientrasse all'interno del prototipo dell'uomo fascista ideale, rappresentato dal ruolo di marito, padre e soldato. L'idea del celibato si contrappose inevitabilmente a questi valori sociali, offrendo un modello alternativo di mascolinità che, nel caso più estremo, evocò lo spettro dell'omosessualità [Benadusi 2005]. Benché in questo periodo si assistette ad un proliferare del dibattito riguardante gli alloggi per persone che vivono da sole, incoraggiato certamente dalle esperienze internazionali coeve, buona parte delle proposte progettuali rimasero solo su carta e non vennero quindi mai realizzate.

Il dopoguerra e il miracolo economico italiano

Nel periodo che abbraccia il secondo conflitto mondiale si assistette a una stagnazione di questo dibattito. Tuttavia, la questione riemerse nel dopoguerra in gran parte a causa della carenza di alloggi dovuta agli ingenti danni di guerra e delle prospettive offerte dai programmi di ricostruzione. I modelli e le tipologie residenziali adottati in questo periodo, derivarono essenzialmente dalle esperienze architettoniche del periodo interbellico e non introdussero, di fatto, particolari novità a livello di sperimentazioni tipologiche. In aggiunta, il rapido fenomeno dell'urbanizzazione, che ha contraddistinto soprattutto le città dell'Italia settentrionale e in particolare Milano, mise in luce l'obsolescenza di certi modelli e tipi che mal si adattavano alle necessità di determinate categorie sociali. Fu necessario, perciò, riconsiderare i modelli abitativi, che erano stati concepiti alla vigilia del conflitto, per i single e per i *nomadi urbani*.

Alla fine degli anni Quaranta, Luigi Moretti si affermò come uno dei principali sostenitori di nuove soluzioni abitative dotate di servizi collettivi e particolarmente rispondenti alle esigenze del capoluogo lombardo. Questi complessi abitativi, conosciuti con il nome di *case albergo*, furono concepiti per far fronte a un'evidente

inadeguatezza dei programmi abitativi italiani in quanto, usando le parole dell'architetto, «l'edilizia in Italia non ha concepito fino ad ora che la casa per famiglia, realizzata in edifici plurimi o unifamiliari» [Moretti 1946, 33]. Le ben note case albergo di Moretti costruite a Milano tra il 1947 e il 1950, di cui verranno realizzate solo tre delle ventidue inizialmente pianificate, rappresentano infatti in modo esemplare il tentativo di fornire alloggi destinati a uomini e donne soli o a coppie senza figli [Rostagni 2008]. Negli stessi anni, precisamente tra il 1948 e il 1949, sempre a Milano, Piero Bottoni intraprese un percorso simile dedicandosi agli *Studi per una casa a piccoli alloggi al Quartiere Triennale 8* per una o due persone in cui mise, di fatto, in discussione il modello consolidato degli edifici per abitazioni destinati alle famiglie [Consonni et al. 1990].

Il desiderio di una diversificazione delle tipologie abitative, basato sulle esigenze della società moderna, si rifletté anche nella *Mostra della casa moderna*, tenutasi a Torino nel 1949. La mostra costituì una occasione per presentare progetti residenziali contemporanei ponendo particolare attenzione al concetto di inclusione, ovvero, rivolgendosi a quelle categorie sociali precedentemente trascurate, come gli scapoli e i pensionati. Questa enfasi sulle diverse necessità abitative trovò riscontro nella presentazione di alcuni interventi di edilizia residenziale municipale pianificati per la città di Torino, a testimonianza dello sforzo di rispondere ai bisogni di un pubblico eterogeneo in termini di caratteristiche sociali [Mostra della Casa Moderna 1949].

Negli anni Cinquanta, le rappresentazioni legate alla *casa* si moltiplicarono significativamente grazie alla sua crescente diffusione attraverso diversi canali mediatici, in cui, non di rado, si possono trovare esempi di interni o progetti abitativi per persone sole. Questi progetti non solo miravano a veicolare una nuova cultura del consumo attraverso la messa in mostra di elementi di arredo o elettrodomestici, ma invitavano soprattutto a riflettere sulle possibilità di flessibilità legate allo spazio domestico di ridotte dimensioni. Esempi al tal riguardo sono il *Soggiorno di uno scapolo* di Knoll International Italy, esposto alla mostra *Colori e forme nella casa d'oggi*, a Villa Olmo a Como, e l'appartamento da scapolo di Ernesto Nathan Rogers, pubblicato su «Domus», entrambi risalenti al 1957 [Colori e forme nella casa d'oggi 1957; Rogers 1957].

Le esperienze progettuali che vanno dall'immediato dopoguerra fino alla fine degli anni Cinquanta consentono, dunque, non solo di comprendere le prospettive di riforma abitativa offerte dai programmi di ricostruzione ma anche di mettere in luce l'incredibile opportunità che gli architetti ebbero di realizzare i modelli concepiti durante i dibattiti sull'edilizia abitativa degli anni Venti e Trenta e che non furono mai realizzati a causa delle restrizioni imposte dal regime fascista.

Le donne nel dibattito sulla casa per persone sole

Un aspetto rilevante che emerge da questa trattazione è la totale assenza di un particolare gruppo sociale da questo discorso: le donne. I tentativi di offrire alloggi alle

donne sole che lavoravano nelle grandi città italiane possono essere fatti risalire all'inizio del XX secolo. Infatti, Luigi Buffoli, fautore dell'Albergo Popolare di Milano, venne messo al corrente della necessità di costruire anche un albergo popolare pensato per le donne, progetto che tuttavia non vide mai la luce [In memoriam 1911]. Nel corso del Ventennio fascista, la condizione delle donne sole non subì alcun miglioramento. Al contrario, le donne non sposate furono estromesse dal mercato immobiliare, provvedimento che suscitò un certo dissenso e che trovò un'appassionata voce dissonante nella giornalista Rosa Menni Giolli.

Rosa Menni Giolli collaborò con riviste di architettura come «Domus» e «Casabella» e fu autrice di articoli riguardanti le arti decorative, l'architettura e l'arredamento per la rivista femminile «Eva». Nel 1933 scrisse un articolo intitolato *La casa di una donna sola*, in cui auspicava l'adozione di standard e tipologie abitative moderne, ispirate ai modelli americani, pensate specificatamente per le donne sole. In particolare, la giornalista criticherà come le donne dovessero dipendere dai mariti per l'accesso all'edilizia pubblica residenziale con la conseguente difficoltà di ottenere una casa economica, confortevole e moderna [Giolli Menni 1933]. In particolar modo, nel corso degli anni Trenta, le riviste femminili si affermarono come veri e propri vettori per la diffusione di nuove idee relative all'arredamento di appartamenti di piccole dimensioni e all'impiego di mobili multiuso. Queste riviste presentavano spesso progetti di architetti affermati o emergenti, come nel caso degli interni di *Casa Balducci*, progettata da Piero Bottoni nel 1929 per un suo amico scapolo a Milano, che fu oggetto di frequenti apparizioni sulle riviste femminili dell'epoca [Consonni et al. 1990].

Ad ogni modo, il dopoguerra non rappresentò un momento di svolta per l'accesso delle donne ai programmi di edilizia abitativa pubblica. I pochissimi progetti che tentarono di affrontare la questione rimasero, perciò, su un livello puramente teorico. Tuttavia, Luigi Moretti, in occasione del progetto della casa albergo di via Corridoni a Milano, dedicò uno dei due blocchi edilizi unicamente a donne sole laureate [Rostagni 2008]. La focalizzazione su una particolare categoria di donne, ovvero quelle laureate, dimostra chiaramente la condizione di esclusione in cui versavano tutte le altre categorie di donne, ovvero quelle della classe operaia e del ceto medio, ancora relegate alla visione dominante di una società che di fatto continuava a limitare il potenziale di accesso delle donne alle soluzioni abitative disponibili sul mercato.

Conclusioni

Le soluzioni abitative pensate per i single in Italia tra gli anni Trenta e Cinquanta rappresentano una rottura con i modelli abitativi tradizionali che privilegiavano la famiglia nucleare. Queste iniziative, che si inseriscono in un dibattito internazionale più ampio, sono riuscite a recepire e tradurre nuovi concetti di autonomia individuale, di modernità e di stili di vita non convenzionali all'interno delle sperimentazioni riguardanti nuove tipologie abitative. Nonostante le limitazioni imposte dal clima sociale e politico, gli architetti hanno dimostrato un approccio ambizioso, sfuggendo

alle logiche e alle narrative che regolavano la progettazione di case e interni e tentando di tradurre i desideri e le aspirazioni delle persone single. Spesso queste soluzioni sono riuscite a mettere in discussione norme e stereotipi legati a questo particolare gruppo sociale, mostrando così un forte desiderio di ri-immaginare gli spazi abitativi moderni. Il dibattito qui presentato e che ruota attorno alle case per persone sole, di fatto trascurato dalle storie dell'edilizia residenziale italiana, fornisce una prospettiva inedita sul significato storico e culturale delle narrazioni e dei programmi abitativi moderni nel contesto italiano, nonché costituisce un'importante occasione di riflessione sui temi della domesticità, di genere e, più in generale, delle storie dell'abitare.

Bibliografia

- BELLASSAI, S. (2007). *The masculine mystique: Antimodernism and virility in fascist Italy*, in «Journal of Modern Italian Studies», vol. 10, n. 3, pp. 314–335.
- BENADUSI, L. (2005). *Il nemico dell'uomo nuovo: L'omosessualità nell'esperimento totalitario fascista*, Milano, Feltrinelli.
- BOLDI, M.A. (1910). *Le case popolari. Monografia completa tecnico-economico-sociale*, Milano, Ulrico Hoepli.
- BUFFOLI, L. (1909). *Il Problema della Casa e l'azione dell'Unione Cooperativa di Milano per risolverlo*, in «Milanino – propaganda pei villaggi giardino e sobborghi in Italia», numero unico, novembre, Milano, Unione Cooperativa di Milano, p. 1.
- CASCIATO, M. (2000). *The «Casa all'Italiana» and the idea of modern dwelling in fascist Italy*, in «The Journal of Architecture», vol. 5, n. 4, pp. 335–353.
- Colori e forme nella casa d'oggi: [Como], Villa comunale dell'Olmo, luglio-agosto 1957 (1957)*. Catalogo di mostra, [s.l.], [s.n.].
- CONSONNI, G., MENEGHETTI, L., TONON, G. (1990). *Piero Bottoni: Opera completa*, Milano, Fabbri.
- Cronaca sociale*. (1899), in «Rivista Internazionale di Scienze Sociali e Discipline Ausiliarie», vol. 21, n. 82, pp. 314–324.
- DE GRAZIA, V., LUZZATTO, S. (2002). *Dizionario del fascismo I. A-K*, Torino, Giulio Einaudi editore.
- ECKHOLD SASSIN, E. (2020). *Single People and Mass Housing in Germany, 1850–1930*, London, Bloomsbury Visual Arts.
- EISEN, M. (2012). *Vom Ledigenheim zum Boardinghouse. Bautypologie und Gesellschaftstheorie bis zum Ende der Weimarer Republik*, Berlin, Gebr. Mann Verlag.
- EISEN, M. (2018). „Neues Wohnen“ für „Neue Menschen“: *Ledigenheime als Programmbauten der Moderne in der späten Weimarer Republik*, in «RIHA Journal», n. 1, pp. 1–32.
- GIOLLI MENNI, R. (1933). *La casa di una donna sola*, in «Eva», n. 1, p. 10.
- In memoriam. Luigi Buffoli*. (1911), Milano, Stabilimento Tipografico dell'Unione Cooperativa.

MORETTI, L. (1946). *Le case albergo. Questa iniziativa risolve un grave problema cittadino*, in *Un alloggio per ogni famiglia: Numero speciale del bollettino mostra permanente della costruzione*, Milano, Cantieri.

Mostra della casa moderna: Torino, Palazzo delle Esposizioni. 15-30 giugno 1949: catalogo ufficiale (1949), Torino, T.E.C.A.

PAGANO, G. (1937). *L'abitazione minima*, in «Casabella», vol. 15, n. 113, pp. 14-17.

ROGERS, E.N. (1957). *Un architetto per sè. L'appartamento di Ernesto N. Rogers a Milano*, in «Domus», vol. 326, pp. 20-21.

ROSTAGNI, C. (2008). *Luigi Moretti, 1907-1973*, Milano, Electa.

SAVORRA, M. (2016). *La casa razionale*, in *Storie d'interni: L'architettura dello spazio domestico moderno*, a cura di F. Irace, Roma, Carocci, pp. 47-76.

SCHMID, S., EBERLE, D., & HUGENTOBLE, M. (2019). *A History of Collective Living: Models of Shared Living*. Berlin, Boston, Birkhäuser.

SCHMIDT, A., DEVOS, I., & BLONDÉ, B. (2015). *Introduction Single and the City: Men and Women Alone in North-Western European Towns since the Late Middle Ages*, in *Single Life and the City 1200-1900*, London, Palgrave Macmillan, pp. 1-24.

STEINMANN, M. (1979). *CIAM = Internationale Kongresse für Neues Bauen = Congrès internationaux d'architecture moderne: Dokumente 1928-1939*, Basel, Birkhäuser.

TRIENNALE DI MILANO (1933). *5. Triennale di Milano: catalogo ufficiale*, Milano, Ceschina.

TRIENNALE DI MILANO (1936). *Guida della 6. Triennale*, Milano, Soc. Anon. Milanese Editrice.